



«Ci sono a mio avviso tre grandi interventi da mettere in campo subito. Il primo è la riduzione della spesa pubblica, che supera il 50% del Pil, non attraverso i tagli lineari di Tremonti, ma incidendo sui singoli capitoli in maniera approfondita. La seconda cosa da fare è di immettere sul mercato il patrimonio immobiliare dello Stato, di cui il Tesoro ha fatto una approfondita ricognizione, con un piano articolato in grado di determinare nuove entrate. E infine c'è bisogno di una patrimoniale che tocchi la parte di popolazione su cui si è concentrata la

Cosa fare in Europa

«La battaglia per gli Eurobond deve essere una priorità per l'Italia, perché è l'unico modo per fermare la speculazione»

fetta maggiore di ricchezza. Questo è un Paese con una disgraziata distribuzione del reddito, c'è bisogno di maggiore equità e di un riequilibrio della tassazione. Non escluderei neanche una misura «una tantum» perché soltanto così si può intervenire per una riduzione del peso degli interessi che oggi viaggia sugli 80 miliardi di euro l'anno. L'abbassamento del debito pubblico deve essere il primo obiettivo da raggiungere da parte di qualunque governo, a prescindere dalla sua durata e su questo fronte vorrei vedere maggiore determinazione».

Marini, i sindacati hanno manifestato insieme, non accadeva da anni. Un miracolo del governo Monti?

«Non mi piace pensare che sia un miracolo fatto da Monti, preferisco attribuirlo al senso di responsabilità dei dirigenti sindacali perché non nego che ho vissuto con sofferenza il periodo del governo Berlusconi e della divisione delle forze sociali. Noi abbiamo una storia che ha sempre visto, nei momenti di maggiore difficoltà del Paese, le forze sindacali impegnate nella ricerca di una unità. Penso al 1984 e ai duri scontri sui luoghi di lavoro sulla scala mobile e il referendum: fu un periodo difficilissimo, ma un anno dopo l'esito referendario l'unità sindacale fu ricompresa. Idem nel 1993 quando Ciampi trovò nella coesione sociale offerta dai sindacati un punto di forza, che poi sfociò nell'accordo del luglio '93, per l'elaborazione di una politica economica di ripresa. Per questo guardo con soddisfazione alla manifestazione unitaria, perché si sta conducendo una battaglia di giustizia sociale, importan-

tissima, in difesa dei diritti di cittadini rimasti senza lavoro e senza pensione a causa della riforma pensionistica del governo Monti. Questa ritrovata unità ha un grande significato politico e dimostra che quando il Paese è in difficoltà il sindacato italiano continua a svolgere un ruolo di primissima importanza».

È davvero chiusa la fase della concertazione come ha detto Monti?

«Trovo bizzarro questo discorso. La concertazione la inventammo noi negli anni Settanta, il nostro è uno Stato basato su una Costituzione liberale con grandi venature solidaristiche che affondano le loro radici in numerosi articoli della Carta. La concertazione è stata un metodo e un valore. Un metodo per allargare il consenso alle misure da prendere nei momenti difficili è un valore perché il coinvolgimento delle forze larghe della società rafforza le basi di una democrazia. Quindi fermiamoci con le dichiarazioni teoriche e un governo che sa quali sono le sue prerogative non dovrebbe sentirsi sminuito da questa visione della concertazione».

La concertazione

«È stato un metodo per allargare il consenso nei momenti difficili e un valore perché ha rafforzato la democrazia»

Questa manifestazione è anche conseguenza della Riforma del Lavoro, che ora deve superare l'esame del Parlamento. Ci sono forti tentazioni di cambiarla. Come andrà a finire?

«Se si guarda ogni singolo aspetto di questa riforma si possono trovare molti limiti legati anche al momento economico che viviamo, ma voglio riconoscere al governo un merito: aver ridotto le forme anomale dei contratti di assunzione e aver compiuto lo sforzo di iniziare una copertura più generalizzata degli ammortizzatori sociali. Riconosco anche lo sforzo di aver accettato la modifica dell'articolo 18 nella direzione tedesca, superando la rottura iniziale. Ma mi lasci aggiungere che su questo fronte la determinazione di Bersani ha pesato molto».

Marini, quanto durerà questa epoca di solidarietà tra i partiti? Andrà oltre il governo Monti?

«Premesso che la fase economica richiede grande responsabilità da parte di tutti, io preferirei che si creassero, in vista del 2013, le condizioni per tornare ad una situazione di alternanza tra le forze politiche».

Dimissioni in bianco La riforma lascia le donne in pericolo

La lettera

Pubblichiamo la lettera aperta sulle «Dimissioni in bianco» al ministro Elsa Fornero e alle commissioni Lavoro di Camera e Senato scritta dal Comitato 188, dal nome della legge.

Il disegno di legge sul mercato del lavoro dedica un intero articolo, l'articolo 55, alla normativa contro le dimissioni in bianco. Riteniamo questa scelta giusta e frutto anche dell'iniziativa di tante donne, fuori e dentro il Parlamento, che non hanno mai smesso di chiedere e proporre norme capaci di impedire le dimissioni in bianco.

Perché non era e non è possibile rassegnarsi alla pratica barbara di far firmare al momento dell'assunzione una falsa lettera di dimissioni da tirar fuori quando una lavoratrice è in gravidanza, un lavoratore è malato o non desiderato o, molto frequentemente, immigrato o immigrata.

A febbraio, noi del Comitato "188 per la 188" abbiamo incontrato il Ministro Fornero; abbiamo lanciato una giornata di mobilitazione nazionale; abbiamo scritto una lettera al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, a tutte le parlamentari e i parlamentari; abbiamo raccolto, in un giorno e mezzo, 188 autorevolissime firme di donne di tutti i settori della società italiana, diverse per esperienze, generazioni, culture politiche.

L'abbiamo fatto per sostenere la necessità intervenire subito in modo da porre fine al ricatto agito sulle persone, non solo al momento dell'assunzione, ma durante tutta la durata di quel rapporto di lavoro su cui pende la spada delle dimissioni conservate in un cassetto. Ormai "dimissioni in bianco" è un modo di dire entrato nel linguaggio e l'indignazione per l'abuso è entrato nel senso comune. Per questo abbiamo salutato con piacere l'art.55 del disegno di legge e il fatto che Ministro Fornero abbia mantenuto quanto aveva dichiarato in più occasione e per questo lo ringraziamo.

E perciò, senza alcun pregiudizio, vorremmo fare alcune osservazioni e

domande di chiarimento sugli 8 commi che compongono l'articolo 55. A noi la procedura prevista pare complicata. Per le dimissioni volontarie si rimanda ad un meccanismo ancora da definire entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge o in alternativa ad uno scambio di raccomandate incrociate tra datore di lavoro, persona coinvolta, Direzione territoriale di lavoro. E ad un meccanismo di convalida differenziale nel caso della lavoratrice madre. Forse era preferibile individuare un'unica modalità: un modulo numerato e progressivo, senza costi, con il quale dare le dimissioni, utilizzando la tecnologia.

Non è chiaro il senso dell'"offrire entro 7 giorni dalla ricevuta della raccomandata le proprie prestazioni al datore di lavoro" come forma di contestazione delle dimissioni". Non è chiaro perché si utilizzi sempre la formula "datore di lavoro". Implica che l'ambito della norma è riferita solo al rapporto di lavoro subordinato? Se fosse così sarebbe un errore. Ma soprattutto non è chiaro il comma 8, laddove si dice che "Salvo che il fatto costituisca reato, il datore di lavoro che abusi del foglio firmato in bianco al fine di simulare le dimissioni o la risoluzione consensuale è punito con la sanzione amministrativa da 5000 a 30.000 euro...».

Non è chiaro quando l'abuso diventa reato: di sicuro la firma in bianco estorta, è un abuso grave. E, come diceva il "documento policy" del Governo, "quell'atto, quell'abuso, configura un licenziamento discriminatorio, che semplicemente diventa nullo: questa la giusta sanzione, non la multa.

Il disegno di legge non cita più il licenziamento discriminatorio e cita al contrario la legge 689 del 1981, quella sulla depenalizzazione. Può trattarsi di una dimenticanza o di un sottinteso, la multa può essere una sanzione aggiuntiva: ma il Ministro e le Commissioni parlamentari competenti potranno ben comprendere come si tratti di un punto particolarmente rilevante, che richiede un chiarimento e nel caso un cambiamento.

Il "Comitato 188 firme per la 188"